

KATIA CARLINI

**Dimensioni della follia.
Un *excursus* bibliografico**

Il testo è pubblicato da www.filosofia.it, rivista on-line registrata; codice internazionale ISSN 1722-9782. Il © copyright degli articoli è libero. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia.it. Condizioni per riprodurre i materiali: Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono no copyright, nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di [Filosofia.it](http://www.filosofia.it), a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: www.filosofia.it. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale alla homepage www.filosofia.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo info@filosofia.it, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

KATIA CARLINI

Dimensioni della follia.
Un excursus bibliografico

Immagini della follia
La follia nell'arte figurativa

di MARCO ALESSANDRINI

Roma, Edizioni Magi, 2002, pp. 272, € 30.00

Da sempre la follia ha esercitato fascino e ripugnanza, curiosità e paura. Sentimenti ambivalenti sono dunque evocati da episodi che coinvolgono individui pazzi. Il depositario dell'esperienza dirompente diviene, così, colui che non è in grado di mediare tra il vuoto assoluto, che connota l'essere umano, e la possibilità di colmare il nulla, acquisendone consapevolezza. È in tal modo che Marco Alessandrini, Psichiatra e Psicoterapeuta, descrive in un seducente percorso le immagini della follia nell'omonima opera. La marginalizzazione degli individui liminali è da sempre derivata da pregiudizi, dalla scarsità di valide informazioni scientifiche o comunque da spiegazioni difensive volte a rendere maggiormente inumano un uomo. Ben 216 sono le immagini che ritraggono la follia dionisiaca, melanconica, isterica e psicotica al fine di rintracciarne i segni e le radici che sono alla base della malattia mentale. Il caos del pensiero alienato emerge chiaro nella fenomenologia corporea del folle, così, come è stata dipinta da Martini, Picasso, Durer, Dalì, Viani, Van Gogh, Mitelli, Wiertz, Balla, Munch e nella ricca disamina compiuta dall'Autore, così, come emerge dalle descrizioni della difficoltà ad accettare il mistero della vita e l'intensità delle emozioni, della impossibilità a nutrirsi nonostante la fame, ma anche della sensibilità particolare, delle doti percettive fuori dal comune, della sofferenza psichica e della affannosa ricerca del sé. In questa ottica, che intende fare luce sull'oscurità, risulta ineludibile il salto qualitativo e metodologico che ci prospetta l'Autore. Di fatto, qui, appare ideologicamente plausibile ipotizzare come «l'appoggio esterno *risulti* fondamentale nel dare significato all'inconscio o al vero Sé e quindi nel selezionarne e nell'orientare altrimenti confusive potenzialità».

Storia della schizofrenia

di Jean GARRABÈ

Roma, Edizioni Magi, 2007, pp. 384, € 28.00

Le origini della schizofrenia sono avvolte nel mistero. Può dirsi solo che tale termine fu utilizzato per la prima volta da Bleuler nel 1911 con la definizione di «psicosi caratterizzata da una disgregazione psichica, dalla perdita del contatto con la realtà e da alterazioni endocrine, neurovegetative, metaboliche». Quindi, nonostante forme di psicosi analoghe sono state ben descritte anche in momenti passati in opere monumentali – basti pensare a Louis Lambert di Honorè De Balzac – è solo con Bleuler che la schizofrenia diviene una categoria robusta all'interno della quale, tra l'altro, vanno a confluire i numerosi studi del periodo, come quelli di Chaslin ma anche di Freud e altri psichiatri del tempo. Anche se all'origine fu probabilmente di importazione francese, la schizofrenia cominciò, a partire dal primo dopoguerra, a divenire merce che conquistò, rapidamente, l'intero mercato internazionale. Tantissime furono infatti le persone diagnosticate schizofreniche e altrettante le cure che nacquerò come conseguenza. Con titoli suggestivi, Jean Garrabè, ci offre una panoramica affascinante, esaustiva e inedita di una malattia che è divenuta il ricettacolo delle ansie, delle paure e della follia in genere, fino ad affermare che «nessuna malattia esiste di per sé, perché le malattie, perfino quelle la cui esistenza clinica è la più indiscutibile, non sono altro che concetti». Ed è in questa prospettiva concettuale che il termine “schizofrenia” comincia a essere impiegato come slogan pubblicitario e quindi per indicare tutto ciò che è incerto, scisso e diviso. Una vera e proprio “schizoafasia” per rimanere in tema e utilizzando le parole dell'Autore, che termina la sua *Storia della schizofrenia* con lo stimolo a un nuovo inizio: «la rivoluzione scientifica in grado di determinare l'effettiva fine della schizofrenia non si è ancora prodotta».

Ripensare la schizofrenia

Delirio, sogno, psicosi: ripartire da Philippe Chaslin

di MARCO ALESSANDRINI

Roma, Edizioni Magi, 2004, pp. 168, € 12.00

La necessità di attuare una “risignificazione” della condizione schizofrenica è il *Leitmotiv* dell'intera opera. Nella visione di Marco Alessan-

drini essa scandisce il passaggio dalla posizione organicistica, così come è stata proposta da Bleuler con la sua *Spaltung* o “scissione della mente”, a quella relazionale, così come è stata definita da Chaslin con il termine “discordanza”. Nella consapevolezza che solo tale passaggio consente agli psicoterapeuti di comprendere meglio il vissuto schizofrenico, l'Autore riattualizza gli studi di Chaslin. L'orizzonte di fondo sul quale inserire il testo *Ripensare la schizofrenia. Delirio Sogno, Psicosi: ripartire da Philippe Chaslin* è l'esigenza di perseguire, dunque, un'adeguata giustizia sociale nei confronti degli psicotici e della loro discordanza. Come nella musica atonale di Schönberg, caratterizzata da un effetto di tensione costante e di angosciosa distanza da un suono fondamentale pur sempre presupposto, Chaslin e quindi Alessandrini sostengono come il delirio, la psicosi e la schizofrenia si caratterizzano per «una modalità che comunica emozioni tramite una non comunicazione: tramite un opaco spessore di tensione irrisolta, di densa angoscia priva di momenti di sfogo, di momenti di ritorno alla pienezza del vissuto, alla sua consonanza». È evidente come in tale prospettiva lo psichiatra o lo psicoterapeuta non può sottrarsi, con la scusa di sterili biologismi, al suo diritto-dovere di incontrare l'altro, il paziente, nel suo ricco e vitale mondo emotivo.

